Prima giornata di Trame, festival di letteratura sulle mafie

La 'ndrangheta al Nord e la lotta delle donne

di ANTONIO CHIEFFALLO

IL festival Trame entra nel vivo della rassegna con la prima giornata della quarta edizione. Un avvio che, come sempre, ha rappresentato la prima vera prova sul lavoro prodotto nei mesi scorsi. In linea con gli anni precedenti, tutto sembra aver funzionato bene. Molto buona la partecipazione dei volontari, funzionale la sala stampa a disposizione dei giornalisti e, sotto il profilo organizzativo, non è stato registrato alcun disguido. Discreta anche la risposta del pubblico, a partire dalla presentazione dell'installazione dello scenografo cinematografico Renzo Bellanca, una serie di libri bianchi sistemati lungo il percorso della rassegna che raccontano le vicende più significative dell'universo criminale.

Il primo appuntamento editoriale è stato invece quello del magistrato Giuseppe Gennari che ha scritto "Le fondamenta della città. Come il nord ha aperto le porte della 'ndrangheta". Un viaggio nella malavita che, come risulta anche dalle inchieste condotte dall'autore del libro, «è penetrata prepotentemente nel tessuto economico e sociale del nord Italia attraverso il coinvolgimento di uomini d'affari apparentemente irreprensibili oltre che commercialisti, medici, bancari, impiegati ed anche carabinieri e poliziotti». Concetti ribaditi da Paolo Pollichieni, direttore del Corriere della Calabria, che ha affiancato Gennari nella discussione. Di grande attualità la presenza della scrittrice Francesca Incandela, promotrice dell'associazione antiracket di Mazara del Vallo, che ha affrontato nel suo saggio "donne di mafia. Donne contro la mafia", uno dei temi più scottanti degli ultimi tempi. Nell'incontro moderato dalla giornalista Manuela Iatì, al quale ha partecipato il magistrato Alessandra Cerreti, si è approfondito il duplice ruolo delle donne: da protagoniste ormai degli affari criminali a figure che decidono di ribellarsi anche attraverso la denuncia di propri familiari. Atteso il dibattito sul giornalismo di frontiera che ha visto la partecipazione di alcuni esponenti della categoria: Alessandro Banfi del tg5, Francesco d'Ayala, inviato del tg3, Paolo Pollichieni e Luciano Regolo, ex direttore dell'Ora della Calabria. Per niente scontati i contenuti del dibattito, con Pollichieni che è partito all'attacco: «qui c'è una cattiva stampa perché ci sono cattivi giornalisti. Dobbiamo essere onesti con noi stessi. Spesso i miei colleghi, se non hanno padroni, se li vanno a cercare». Poco dopo le otto e mezza è stata la volta del giornalista de "il Sole 24 Ore" Nino Amadore che ha pubblicato "i sovversivi". Affiancato dal libraio Gioacchino Tavella, da Giuseppe Catanzaro di Confindustria Sicilia e dal magistrato Fabio Regolo, Amadore ha raccontato la storia di tanti che non si piegano alla violenza della criminalità, diventando così «dei sovversivi, perché la normalità in terra di mafia è rivoluzione». Si riprende oggi alle 17.30.

Giornalisti a confronto con esperti e magistrati

Un momento dell'incontro

©RIPRODUZIONE RISERVATA